

**FACEBOOK
E TWITTER**

Attenzione altissima in vista delle elezioni europee nella prossima primavera e della campagna per le presidenziali Usa 2020



Russia, Iran e Venezuela l'account antidemocrazie

SOCIAL MEDIA Oltre 2 milioni di followers. Ma gli 007 fanno pulizia

WASHINGTON - La guerra ai troll sui social media non si ferma. In una nuova offensiva, che segue l'ennesimo allarme lanciato dagli 007 Usa, Facebook e Twitter hanno rimosso centinaia di account legati a Russia, Iran e Venezuela. Profili che amplificavano le posizioni antioccidentali e che avevano generato oltre 2 milioni di follower.

La stretta dimostra come altissima sia l'attenzione in vista di appuntamenti fondamentali come le elezioni europee della prossima primavera o la campagna per le elezioni presidenziali americane del 2020. Del resto Mark Zuckerberg e i vertici di tutti i big del web della Silicon Valley hanno preso un chiaro impegno negli ultimi mesi davanti al Congresso Usa, e non solo, dopo la debacle delle interferenze sulle elezioni americane del 2016, quelle che hanno portato al trionfo di Donald Trump. Facebook ha quindi deciso di cancellare ben

783 pagine, tutti gruppi ed account che si spacciavano per utenti di paesi europei, mediorientali e dell'Asia meridionale e che condividevano contenuti largamente riproposti dai media statali iraniani. I post erano in varie lingue - dal francese all'inglese, dallo spagnolo all'ebraico e all'arabo - e mirati a diffondere tesi pro-palestinesi o pro-Iran e non solo contro l'Occidente ma anche contro Israele ed Arabia Saudita. Alcuni di questi account erano attivi dal 2010 e sono stati cancellati anche da Instagram dove i follower erano oltre 250mila.

Twitter ha invece deciso di eliminare migliaia di account, molti dei quali hanno contribuito a fare disinformazione sul voto di metà mandato del novembre scorso negli Stati Uniti. Alcuni di questi profili riconducevano al Venezuela.

Il laboratorio di ricerca digitale forense dell'Atlantic Council, che ha analizzato gli account, ha spiegato che quelli su Facebook

sembrano profili pensati innanzitutto per amplificare vedute «in linea con le posizioni internazionali del governo iraniano», nel momento di massima tensione con gli Usa. Le pagine postavano contenuti faziosi a favore del governo di Teheran e contro l'Occidente e i vicini regionali, come Arabia Saudita e Israele, scrivono i ricercatori in un blog. Oltre il 30% degli account rimossi è stato attivo per almeno 5 anni, sempre secondo i ricercatori. Gli account eliminati da Twitter avevano invece un raggio di azione più limitato, con operazioni concentrate appunto sugli Usa.

Ancora molto, comunque, il lavoro che resta da fare. L'intelligence statunitense nei giorni scorsi ha lanciato di nuovo l'allarme per le interferenze e le campagne di disinformazione sui social media. Difficile per ora che la "war room" allestita da Facebook nel suo campus di Menlo Park venga smantellata.

LA RICERCA

Adolescenti in Internet 7 su 10 prima dei 14 anni

Ma la metà di loro lascia a casa lo smartphone

MILANO - Sette adolescenti su 10 sono iscritti a un social network già prima dei 14 anni; al contrario uno solo su 16 risulta non essere in alcun modo connesso. E ancora: 8 adolescenti su 10 utilizzano la chat con la famiglia, o, almeno, con uno dei genitori. E quanto emerge da una ricerca condotta su quasi 6mila adolescenti (che sarà presentata a Milano domattina in occasione del "Safer Internet Day") realizzata dal consorzio Miur Generazioni Connesse e, in particolare, dall'Università degli Studi di Firenze, dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e dal portale dedicato ai giovani e al mondo della scuola Skuola.net.

Secondo la ricerca le relazioni sociali di quasi tutti i ragazzi passano ormai per gli strumenti digitali trasformandone profondamente le dinamiche, compresi i rapporti familiari. Così WhatsApp per quasi uno studente su 2 (il 44,2%) è utile per tenersi informati per le diverse comunicazioni di servizio e il 14,6% lo utilizza soprattutto per scambiarsi informazioni a distanza. Mentre per il 22,4% è comunque una fonte di incomunicabilità.

L'uso della tecnologia può però essere anche molto ingombrante: la metà degli adolescenti (il 50,4%), un po' a sorpresa, lascia a casa lo smartphone quando è insieme ai genitori, ai fratelli e, più in generale, ai familiari. Sempre secondo la ricerca, quasi 4 giovani su 10 (il 38,5%), ammettono di non conoscere personalmente almeno la metà degli amici o dei followers che hanno sui social. E, spesso, tra questi si nascondono anche amici inesistenti, non a caso il 68% dei giovani intervistati, almeno una volta, si è imbattuto in un profilo falso.

Eppure non sembra essere questa una delle priorità a cui pensano i ragazzi quando si connettono ai social e caricano contenuti: il 25% di loro riconosce di non essersi mai preoccupato della privacy dei propri dati online. Un tema fondamentale, questo, che può avere risvolti drammatici e inquietanti, dei quali soltanto il 29% dichiara di interessarsi, ma solo saltuariamente.

**INGRESSO LIBERO**

Sicurezza dei dati? Un optional

ROMA - I nostri dati personali sono sempre più a rischio per l'aumento del cybercrime e della scarsa attenzione degli stessi utenti alla propria sicurezza digitale. Non è un caso che da anni in cima alla classifica delle password più usate online c'è ancora l'insostituibile "123456". Gli italiani, poi, non eccellono in cautela: il 30% non ha mai limitato o rifiutato ad un'applicazione l'accesso alle proprie informazioni: un quadro non proprio roseo.

Secondo dati Eurostat riferiti al 2018, il 75% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni nell'Unione europea ha usato uno smartphone per scopi privati. Tuttavia, meno della metà (43%) degli utilizzatori dei telefoni ha riferito di avere un sistema di sicurezza installato automaticamente o fornito dal sistema operativo. Un ulteriore 15% ha sottoscritto un sistema di sicurezza o ne ha usato uno installato da qualcun altro. Dal rapporto Eurostat emerge un'altra informazione allarmante: il 28% degli utenti che ha utilizzato o in-

stallato un'app non ha mai limitato o rifiutato l'accesso ai suoi dati personali. E il 7% dei possessori di telefoni nell'Ue neanche sa che è possibile farlo. L'Italia è al 30%, sopra la media Ue. Il record negativo ce l'ha invece la Repubblica Ceca: i due terzi degli utenti (67%) non ha mai limitato o rifiutato l'accesso alle app ai propri dati personali; seguono Bulgaria (49%), Cipro e Regno Unito (entrambi al 43%). Al contrario, solo il 10% degli utenti di smartphone in Francia non ha mai limitato o rifiutato l'accesso alle app, seguito da Germania (16%), Paesi Bassi e Lussemburgo (entrambi al 17%).

I dati sono il petrolio dei nostri tempi, come dimostra il più grande archivio di e-mail e password rubate denominato Collection #1 e scoperto dal ricercatore Try Hunt pochi giorni fa. Un enorme database a disposizione degli hacker (i dati grezzi parlano di circa 2,7 miliardi di indirizzi di posta elettronica e parole chiave) e già messo in vendita a prezzi accessibili (45 dollari).

Facebook, due miliardi di utenti in soli 15 anni

ROMA - Oltre 2 miliardi di utenti nel mondo, il salto da una stanza di Harvard alla burrasca privacy, fino alle polemiche sulle fake news e sul Russiagate nelle elezioni presidenziali americane. In 15 anni di vita Facebook e Mark Zuckerberg non potevano immaginare il forte cambiamento del social network che è andato di pari passo con la responsabilità e i rischi legati al fatto di connettere così tante persone nel mondo. E all'orizzonte c'è il progetto di unire la piattaforma alle sue tre app, Messenger, WhatsApp e Instagram, che ora crescono e godono del favore dei ragazzi, più di quanto non succeda alla casa madre.

Facebook fu lanciato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg e dai suoi compagni di università Eduardo Saverin, Dustin Moskovitz e Chris Hughes. Originariamente progettato solo per gli studenti di Harvard, come raccontato anche dal pluripremiato film "The Social Network" (2010), fu presto aperto alle altre scuole della zona per poi avere la diffusione mondiale che conosciamo.

Il sito, aperto con soli mille dollari d'investimento, ha visto crescere negli anni il suo valore in maniera esp-

nenziale. L'ultima trimestrale ha confermato la solidità di fondo del business di Facebook, con un utile record e un balzo degli utili che sembrano non tener conto del più generale rallentamento del settore high tech, ma anche in uno dei periodi più bui dei suoi 15 anni di storia. Prima l'accusa di veicolare fake news, poi il Russiagate e lo scandalo dei dati di Cambridge Analytica, con le critiche del "New York Times" di aver strategicamente «ritardato, negato e sviato» gli allarmi sulla privacy e sulle interferenze del Cremlino nella politica Usa. E a Mark Zuckerberg, che solo due anni prima aveva intrapreso un tour di sapore quasi elettorale negli Usa assumendo i consiglieri di Obama e della Clinton, è toccato difendersi davanti al Congresso ammettendo di aver sbagliato.

In risposta alle critiche e alla disaffezione degli utenti, Facebook ha iniziato a stringere le maglie con maggiori strumenti di controllo e trasparenza elettorali, segnalazione delle notizie false, aumentando a 30mila il numero dei revisori umani che cancellano i contenuti inappropriati, un maggiore uso dell'intelligenza artificiale per scovarli, i progetti di un'app per appuntamenti ro-

mantici e di una dedicata ai giovani che si chiamerebbe LoL, ma anche quelli per avere una sua criptovaluta. Senza dimenticare l'adeguamento al Gdpr, la normativa europea sulla privacy entrata in vigore a fine maggio 2018 che ha dato maggiori protezioni ai minori di 16 anni sul social.

La vera cassaforte di Facebook per soldi, utenti e consensi, in questo momento risiede però nelle 3 app satellite: Instagram, WhatsApp e Messenger. Quest'ultima è stata sviluppata in casa e lanciata nel 2011, Instagram è stata acquistata nel 2012 per un miliardo di dollari e ha raggiunto un miliardo di utenti. WhatsApp è stata invece acquisita da Zuckerberg nel 2014 per 14 miliardi di dollari, ha sfiorato il tetto del miliardo e mezzo di utenti e si è lanciata in un servizio Business. Su WhatsApp e Messenger vengono mandati 100 miliardi di messaggi al giorno. Poiché queste applicazioni crescono più della casa madre e hanno subito meno colpi d'immagine soprattutto tra i più giovani, Facebook sta pensando ad una integrazione, unendo business e utenti ma generando di nuovo dubbi sulla privacy visto l'incrocio di dati che ipoteticamente si svilupperebbe.



Mark Zuckerberg, patron di Facebook